

TRA SPIRITUALITÀ E CULTURA: FRANCESCO PETRARCA E IL VESCOVO ILDEBRANDINO CONTI

GIUSEPPE FRASSO

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
Largo A. Gemelli, 1
I-20123 Milano
Italy
giuseppefrasso@unicatt.it

Ildebrandino Conti, bishop of Padua and ambassador to the Court of Buda, was a close friend of Francesco Petrarca, who had been, since 1349, one of the canons of the duomo of Padua. This article, through the examination of Ildebrandino's library and some of Petrarca's letters, in particular *Fam.* XV 14, aims at suggesting a way of researching new works of Petrarca.

Pochi mesi prima della morte, avvenuta il 2 novembre 1352, il vescovo di Padova Ildebrandino Conti decideva di donare alcuni suoi volumi al convento di S. Antonio;¹ i codici lasciati dal vescovo ai francescani, e conservati ora alla Biblioteca Antoniana di Padova, sono i seguenti: S. Agostino, *Epistolae* (VI 117), Eudes de Chateauroux, *Distinctiones in Psalmos David* (XV 320), Gioacchino da Fiore, *Liber concordiarum Veteris et Novi Testamenti* (XV 328), Pietro di Giovanni Olivi, *Postilla super Matheum* (XV 336). Un quinto codice—Andrea da Cortile, *Concordantiae originalium sententiarum sanctorum patrum* (VI 113)—giunse ai frati del Santo per volontà testamentaria del vescovo; il *Messale*, infine, venne dal prelado legato alla Biblioteca capitolare.² Tutti i manoscritti sono intensamente

¹ M. C. Billanovich: 'Il vescovo Ildebrandino Conti e il "De civitate Dei" della biblioteca universitaria di Padova. Nuova attribuzione', *Studi petrarcheschi* 11, 1994: 99–127, in part. p. 99.

² M. C. Billanovich: 'Il vescovo Ildebrandino Conti... ', *op.cit.*: 99–100. Ead.: 'Un lettore trecentesco della *Concordia* di Gioacchino da Fiore: il vescovo Ildebrandino Conti e

postillati dal Conti, spesso con postille datate (in alcuni casi si potrebbe anche ipotizzare una siglatura delle postille); le note sono fitte di rimandi a altri testi citati, addirittura, a volte, con indicazione delle partizioni e fino delle colonne del ms. al quale il Conti fa riferimento; diventa così possibile ricostruire, almeno in parte, il *corpus* di letture — e il metodo di lettura — del vescovo. Ildebrandino, oltre ovviamente a conoscere le opere conservate nei manoscritti indicati, cita, nelle sue note (soprattutto, ma non solo, in quelle a Agostino) l'*Eneide*, le *Bucoliche* e le *Georgiche* di Virgilio, l'*Heautontimorumenos* di Terenzio, le *Tusculanae disputationes* di Cicerone, i *Tristia* di Ovidio, le *Satire* di Giovenale, le *Ad Lucilium* di Seneca; tra gli storici fa menzione di Sallustio *Catilina* e *Giugurta*, Valerio Massimo, Orosio, fa menzione di Cassiodoro *Historia tripartita*, Pietro Comestore *Historia scolastica*; ricorda il *Chronicon* di Eusebio-Girolamo, la *Naturalis historia* di Plinio; tra i padri della Chiesa cita Agostino e Girolamo (possiede una raccolta imponente delle loro opere), Pelagio, le *Sentenze* di Pietro Lombardo, la *Summa* di s. Tommaso, la *Postilla super Bibliam* di Nicolò da Lira, s. Bernardo; ovviamente fa menzione anche di Boezio, *De consolatione*. Cita pure, in un codice differente da quelli indicati e del quale dirò fra poco, i *Fasti* di Ovidio, Livio, Floro, Pompeo Trogo, Solino.³

Un'attenzione particolare merita la sua lettura delle *Epistolae* di Agostino, lettura che può essere compresa entro due termini definiti, il 1326 — anno della prima postilla datata — e il 1348 — anno dell'ultima —;⁴ per il santo il Conti dimostra un'ammirazione che si potrebbe dire incondizionata; tende poi quasi a identificarsi con Agostino, quando mette in campo la sua funzione di vescovo e non fa mistero di usare le *Epistolae* del santo come guida — lo dice in una nota a f. 132rb — “ad cognoscendum et meditandum quomodo debeam populum Dei curare et gubernare.”⁵ Un'altra sua nota alle *Epistole* di Agostino merita una

le sue postille', *Florensia* 11, 1998: 53–115, in part. pp. 53–55. Ead.: 'Escatologia e "libero spirito" nel trecento. Le postille del vescovo Ildebrandino Conti su due codici della biblioteca antoniana di Padova', *Rivista di storia e letteratura religiosa* 35, 1999: 473–500, in part. pp. 473–474. Riassume la situazione M. Petoletti: 'Petrarca, Isidoro e il Virgilio ambrosiano. Note sul Par. lat 7595', *Studi petrarcheschi* 16, 2003: 1–48, in part. p. 9. Sul *Messale* del Conti e su importanti vicende relative agli anni alti del prelado: M. C. Billanovich: 'Il messale del vescovo Ildebrandino Conti', in: G. G. Merlo (ed.): *Vescovi medievali*, Milano: Edizioni biblioteca francescana, 2003: 267–302, con la bibliografia fondamentale sul prelado.

³ M. C. Billanovich: 'Il vescovo Ildebrandino Conti...', *op.cit.*: 102–104, ripreso in Ead., 'Escatologia e "libero spirito" nel trecento...', *op.cit.*: 476–478.

⁴ M. C. Billanovich: 'Il vescovo Ildebrandino Conti...', *op.cit.*: 101.

⁵ *Ibid.*: 101–102.

sosta; a f. 55va dell'Antoniano VI 177 compare la lettera che contiene l'elogio fatto da Macedonio, alto funzionario imperiale, ai primi tre libri del *De civitate Dei*, appena ricevuti da Agostino e subito letti, indicata come 47a.⁶ L'epistola è segnata da due postille del Conti, che rimandano entrambe al *De civitate Dei*. Ora un brano della lettera di Macedonio a Agostino, con identica numerazione, con identica lezione, compare anche a f. 1r del ms. Padova, Universitaria 1490, ms. che contiene il *De civitate Dei*; e quel brano è vergato dalla stessa mano del Conti, mano che percorre, con varie annotazioni, tutto il manoscritto. Si dirà: solo un manoscritto in più del vescovo Conti; in verità la cosa è più complessa perché, fino a ieri—fino cioè al più volte citato articolo di Maria Chiara Billanovich comparso su *Studi petrarcheschi*—si è ritenuto che il codice dell'Universitaria di Padova fosse stato tutto annotato da Francesco Petrarca, con scrittura giovanile, lontana dalla *notularis* della quale poi fece uso.⁷ E tuttavia la mano di Petrarca compare in quel codice del *De civitate Dei*; Petrarca ha infatti vergato di suo pugno il distico al f. 1v in onore del *De civitate*, appena sopra l'incipit: “Urbs eterna Dei, solidis subnixa columpnis, / Hunc fore signiferum de tot sibi cernit alunpnis.”⁸ Forse il Petrarca lo scrisse durante la permanenza padovana del '49, quando ebbe rapporti più frequenti e stretti col vescovo? Per ora non mi pare ci sia una risposta sicura.

Ma la vicenda non è ancora conclusa; la stessa mano che percorre il S. Agostino dell'Universitaria di Padova—la mano di Ildebrandino Conti—ha percorso anche il Par. lat. 7595, Isidoro, *Etymologiae*, lasciando su di esso 25 annotazioni;⁹ tra queste venticinque annotazioni ne compare una contro *dominos nostros scilicet Stefanum et Iacobum*, cioè Stefano Colonna il vecchio e il figlio Giacomo, *immo ingratos penitus et pellaees*;¹⁰ e tuttavia anche questo Parigino è passato tra le mani di Petrarca, che vi appose una nota celebre e importante: “Emptus michi a patre

⁶ *Ibid.*: 104–105.

⁷ *Ibid.*: 104–107. Naturalmente anche dal S. Agostino 1490 dell'Universitaria di Padova si ricavano ora indicazioni sui libri letti dal vescovo, per es. Varrone (Billanovich: ‘Il vescovo Ildebrandino Conti...’, *op.cit.*: 121).

⁸ M. Feo: ‘Francesco Petrarca’, in: C. Ciociola (ed.): *Storia della letteratura italiana X, La tradizione dei testi*, Roma: Salerno Editrice, 2001: 297.

⁹ M. C. Billanovich: ‘Il vescovo Ildebrandino Conti...’, *op.cit.*: 105 e pp. 117–121. Prosegue e amplia ora l'indagine: M. Petoletti, ‘Petrarca, Isidoro e il Virgilio ambrosiano...’, *op.cit.*: 1–48, con l'ed. delle postille di Ildebrandino pp. 41–48.

¹⁰ M. C. Billanovich: ‘Il vescovo Ildebrandino Conti...’, *op.cit.*: 122–123 e p. 126 dove si ricorda la precedente attribuzione della postilla a Petrarca; M. Petoletti: ‘Petrarca, Isidoro e il Virgilio ambrosiano...’, *op.cit.*: 44–45.

Parisius tempore pueritiae mee; post furto perditus et recuperatus 1347.”¹¹ Petrarca dunque, quand’era ancora ragazzo, ottenne l’Isidoro dal padre Petracco; poi il ms. gli venne rubato e egli ne rientrò in possesso nel 1347. In verità le sue copiose note, circa un’ottantina, furono disposte sui margini del codice in vari periodi, probabilmente tra il ’48 e il ’50 e, con minore intensità, tra il ’55 e il ’60.¹² Come il libro sia giunto nella mani del Conti e come sia stato recuperato da Petrarca è un altro mistero.

Chi sia stato Ildebrandino Conti e quale sia stata la sua carriera di curiale e diplomatico, carriera che, tra il marzo e l’ottobre del 1349, lo portò anche in Ungheria al seguito del cardinal legato Guy de Boulogne, accompagnato da Giovanni Fantini, suo cappellano commensale, è inutile dire qui dopo gli studi di Emile Leonard, Paolo Sambin, dopo la “voce” del Dizionario biografico degli italiani, redatta da Kohhl, dopo, infine, le citate fondamentali ricerche della Billanovich.¹³ Può però valere la pena di sottolineare, perché fatto legato a vicende biografiche e culturali petrarchesche, come intorno all’autunno del ’48, proprio subito dopo la peste, il Conti patrocinasse l’insediamento a Padova di una

¹¹ M. C. Billanovich: ‘Il vescovo Ildebrandino Conti...’, *op.cit.*: 117; M. Petoletti: ‘Petrarca, Isidoro e il Virgilio ambrosiano...’, *op.cit.*: 5.

¹² M. Petoletti: ‘Petrarca, Isidoro e il Virgilio ambrosiano...’, *op.cit.*: 21–41.

¹³ E. Leonard: *Histoire de Jeanne I^{re} reine de Naples, comtesse de Provence. La jeunesse de la reine Jeanne, I e II*, Monaco & Paris: Imprimerie de Monaco – A. Picard, 1932, all’indice s.v. (il Conti però è ritenuto francese); P. Sambin: ‘Ildebrandino Conti e l’introduzione dei monaci olivetani a Padova’, *Benedictina* 3, 1949: 249–277; Id.: ‘Note sull’attività politico-diplomatica di Ildebrandino Conti amico del Petrarca’, *Archivio veneto* 46–47, 1950: 16–44; Id.: ‘La famiglia di un vescovo italiano del ’300’, *Rivista di storia della chiesa in Italia* 4, 1950: 237–247; Id.: ‘Un amico del Petrarca, Ildebrandino Conti e la sua attività spirituale e culturale’, in: P. Sambin, F. Seneca & M. Cessi Drudi (eds.): *Studi di storia padovana e veneta*, Venezia: Presso la Deputazione, 1952: 3–57; B. G. Kohl: ‘Conti Ildebrandino’, in: *Dizionario biografico degli italiani* 28, Roma: Istituto dell’enciclopedia italiana, 1983: 438–440. Per altra bibliografia specifica sull’attività pastorale del vescovo Conti: M. C. Billanovich: ‘Il messale del vescovo Ildebrandino Conti’, *op.cit.*: 269, n. 11. Sul Fantini: G. Billanovich: *Petrarca letterato. I, Lo scrittoio del Petrarca*, Roma: Storia e letteratura, 1947 (= *Ibid.*: 1995): 127; P. Sambin: ‘Ildebrandino Conti e l’introduzione dei monaci olivetani...’, *op.cit.*: 258; Id.: ‘La famiglia di un vescovo italiano...’, *op.cit.*: 239 e 243; Id.: ‘Un amico del Petrarca...’, *op.cit.*: 34–35; A. Rigon & M. Tagliabue: ‘Fra Giovannino fratello del Petrarca e monaco olivetano’, *Studi petrarcheschi* 6, 1989: 234–236 e p. 251; sarà anche da tenere presente la recensione di A. Manfredi a *La cronaca della Certosa del Montello*, ed. M. L. Crovato, Padova: Antenore, 1986, pubblicata in *Studi petrarcheschi* 6, 1989: 317–322. Il Fantini, “cappellanus eiusdem domini episcopi [i.e. il Conti]”, compare come teste in un atto rogato a Esztergom il 28 settembre 1349 e edito in: L. C. Dedek (ed.): *Monumenta ecclesiae Strigoniensis III*, Strigonii: Buzárovitz, 1924: 700–701, n. 939 (ringrazio l’archivista, Hegedüs Andreas, per avermi guidato nella consultazione dell’archivio di Esztergom).

comunità di monaci olivetani, di monaci cioè, che “regulam sancti predicti [*i.e.* s. Benedetto] integraliter observant...”;¹⁴ forse il Conti aveva imparato a apprezzare tale ordine a Avignone attraverso gli emissari di Bernardo Tolomei, quando Giovanni XXII, nel 1324, concesse la protezione e Clemente VI, nel 1344, l’approvazione canonica per i monaci di Monteoliveto;¹⁵ anche merita sottolineare come monaco olivetano fu Giovannino Petrarca, un figlio naturale di Petracco di Parenzo, e, dunque, fratello di Francesco Petrarca e di Gherardo Petrarca, anche quest’ultimo monaco, e monaco certosino.¹⁶ E dunque necessario risulta pure dire che il Conti fu molto vicino anche ai certosini, come appare dalla cronaca della certosa del Montello dove si ricorda che il vescovo fu ai certosini “devotissimus et amicus”.¹⁷ Assume perciò un significato particolare la bella *Fam.* XVI 2, che Petrarca scriverà forse nei primi mesi del ’53, proprio al fratello Gherardo, dove, dopo aver fatto memoria del vescovo Conti, che era da poco scomparso, il poeta racconterà di un incontro, avvenuto prima del maggio 1351, quando il Petrarca lasciò Padova, incontro durante il quale si parlò sia di Gherardo — e della dedizione e del coraggio dimostrati, nel ’48, durante l’infuriare della peste — sia della certosa del Montello, della cui fondazione, proprio in quegli anni, i certosini si occupavano:¹⁸

Cenabam forte apud sacratissimum atque optimum virum Ildebrandinum Patavine presulem Ecclesie, qui tunc civitatem illam multiplicibus virtutum radiis illustrabat, nunc novum celo sidus accessit, dum ecce duos tui ordinis priores casus attulit, alterum italicum, transalpinum alterum;

¹⁴ P. Sambin: ‘Un amico del Petrarca...’, *op.cit.*: 31–35 (il Conti, nel ’39, aveva accolto nella sua diocesi anche i camaldolesi: *Ibid.*: 29–31); A. Rigon: ‘Vescovi e monachesimo’, in: G. De Sandre Gasparini, A. Rigon, F. G. B. Trolese & G. M. Varanini (eds.): *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo* (Atti del VII convegno di Soria della Chiesa in Italia, 21–25 settembre 1987), I, Roma: Herder, 1990: 169–171; M. Tagliabue: ‘Fra Giovannino’, in: A. Rigon & M. Tagliabue: ‘Fra Giovannino fratello del Petrarca e monaco olivetano’, *Studi petrarcheschi* 6, 1989: 225–240.

¹⁵ P. Sambin: ‘Ildebrandino Conti e l’introduzione dei monaci...’, *op.cit.*: 263.

¹⁶ Per Giovannino: G. Billanovich: ‘Un ignoto fratello del Petrarca’, *Italia medioevale e umanistica* 25, 1980: 375–380; M. Tagliabue: ‘Fra Giovannino’, *op.cit.*: 225–240. Per Gherardo: H. Cochin: *Le frère de Pétrarque et le livre “Du repos des religieux”*, Genève: Slatkine, 1975 (= Paris: Bouillon, 1903) e, naturalmente, U. Dotti: *Vita di Petrarca*, Roma & Bari: Laterza, 1987, all’indice s.v. e E. H. Wilkins: *Vita del Petrarca, Nuova edizione*, Milano: Feltrinelli, 2003, all’indice s.v.

¹⁷ P. Sambin: ‘Un amico del Petrarca...’, *op.cit.*: 29.

¹⁸ Le *Familiari* saranno sempre citate da: F. Petrarca: *Le Familiari*, ed. V. Rossi (IV vol., ed. U. Bosco), Firenze: Sansoni, 1933–1942; qui, III: 177. Per la data dell’epistola: E. H. Wilkins, *Petrarch’s correspondence*, Padova: Antenore, 1960: 74. Sulla Certosa: *La cronaca della Certosa del Montello*, ed. Crovato, e la recensione di Manfredi cit. alla n. 13.

hic Casularum domus moderator erat, que Albingaunis Liguribus impendet, ille Vallis Bone, que dextre Rodani ripe proxima est. Cum ergo eos episcopus suo more, talium hospitem letatus adventu, comiter excepisset tractoque ad vesperam sermone multa percontaretur atque in primis que illos causa Patavum addixisset, responderunt se missos ab ordine ut in territorio Tervisino cenobium cartusiense construerent, favente in primis episcopo atque aliis quibusdam civibus loci illius bonis ac devotis viris. . .

Più giovevole tuttavia, nel contesto presente, focalizzare le ottiche sulla lettera che il Petrarca, canonico del duomo di Padova, inviò al clero padovano per condolarsi della morte del vescovo Conti (*Fam.* XV 14), perché quella lettera suggerisce, se non vedo male, la possibilità di una nuova indagine, ancora tutta da fare.¹⁹

Conviene però prima valutare come tale lettera, l'ultima del XV libro, si collochi entro il libro medesimo;²⁰ è indispensabile, a tal fine, prestare attenzione alle epistole immediatamente precedenti, le *Fam.* XV 11, 12 e 13, tutte indirizzate a Philippe de Cabasole, vescovo di Cavaillon.²¹

La *Fam.* XV 11, del novembre '52, parrebbe servire al Petrarca per definire il luogo in cui, al momento, si trova, cioè Valchiusa, nei territori sottoposti all'autorità di Philippe de Cabasole:²² il poeta dice che, partito da Babilonia, cioè da Avignone, per evitare l'invidia, si è rifugiato a Valchiusa: "Verum hoc proposito venisse me noveris, ut lateam fugiamque si possim, non modo alios sed me ipsum, hoc est vitia et errores meos, qui me ab infantia in senium persequuntur" (p. 164); e continua (p. 164):

Huic meo proposito ruris tui angulus, quod semper consuevit, oportu-
nissimus est visus; hic igitur me sub alis tuis delitescere patieris. Cela me,
oro te; quod si feceris, sepe me hospitem habebis vel per noctem vel per
imbrem qualemcunque convivam certe animo tuo gratum; contra autem
quod in fabulis audiebamus, si vulgare ceperis amittes.

¹⁹ Petrarca: *Le Familiari*, III:166–74. Per la datazione: E. H. Wilkins: *Petrarch's correspondence, op.cit.*: 74.

²⁰ Dice Petrarca, *Le Familiari*, I, p. 13: "Ceterum, quod et rethores et bellorum duces solent, infirmioribus in medium coniectis, dabo operam et sicut prima libri frons, sic extrema acies virilibus sententiis firma sit."

²¹ M. Hayez: 'Cabasole, Philippe', in: *Dizionario biografico degli italiani 15*, Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1972: 678–681. Importante anche: C. M. Monti: 'Nella biblioteca di Philippe de Cabasole', in: G. Billanovich & G. Frasso (eds.): *Petrarca, Verona e l'Europa*, Padova: Antenore, 1997: 221–269, con copiosa bibl.

²² Petrarca: *Le Familiari*, III:163–164. Per la datazione: E. H. Wilkins: *Petrarch's correspondence, op.cit.*: 73–74.

La *Fam.* XV 12, del 14 dicembre '52, viene usata da Petrarca per inviare all'amico Philippe un proprio scritto epistolare che deve però rimanere segreto;²³ dice il poeta (pp. 164–165):

Tria tibi veniunt, pater, multum diversa munuscula... Ad hec [duo munuscula] epystula quedam recens, quam in rure tuo nuper hamo debilis ingenii inter animi mei fluctus et rerum scopulos ipse quoque tibi piscatus sum. Cetera tamen ita veniunt ut apud te maneant, hec venit ut redeat. Scis causam? quia "veritas odium parit"; quod si iam tunc etate Terrentii verum erat, quid hodie arbitraris? perlege ergo si libet, idque secretius, ac remitte donec sciamus quid mundo Deus aut fortuna paraverit; tunc consultabimus quid huic fiat epystole, an donanda sit flammis an sororibus ascribenda. Interim scio, et hinc fidem metire meam, nullis me oculis hanc aliis ostensurum fuisse quam tuis. Vale decus meum.

Ad fontem Sorgie. XIX Kal. Ianuarias, silentio noctis intempeste.

Lo scritto che è stato spedito a Philippe, ma che deve però ritornare al poeta, approvato o meno da Philippe, è quasi certamente una *Sine nomine*;²⁴ tuttavia questa lettera — che probabilmente doveva schizzare un ritratto per nulla positivo dell'appena scomparso Clemente VI (†6 dicembre 1352) — sembra perduta, a meno che non la si voglia riconoscere nell'attuale numero uno della raccolta, dove però, di norma, "si preferisce... vedere il ritratto di Benedetto XII."²⁵

La *Fam.* XV 13, indirizzata sempre al Cabassole forse il giorno successivo alla precedente, deve essere letta non dimenticando la precedente *Fam.* XV 12, ma guardando, nello stesso tempo, alla *Fam.* XV 14 (scritta nel novembre o, forse, nel dicembre '52), la lettera appunto inviata al clero di Padova, il *planctus* per la morte del vescovo.²⁶

Nella *Fam.* XV 13 il Petrarca scrive:²⁷

²³ Petrarca: *Le Familiari*, III: 164–165; esiste dell'epistola anche la redazione γ, cioè il testo realmente spedito. Per la datazione: E. H. Wilkins: *Petrarch's correspondence*, *op.cit.*: 74.

²⁴ U. Dotti: *Vita di Petrarca*, *op.cit.*: 270: "Si trattava evidentemente di una *sine nomine*, ma prima di raccoglierla insieme alle altre, Petrarca volle che Philippe de Cabassole ne desse un parere e gliela inviò quindi il 14 dicembre con la preghiera di restituirla immediatamente..."

²⁵ *Idem.*: "Philippe l'approvò e gliela restituì subito, e tuttavia questa lettera non ci è pervenuta, a meno che non si tratti della *Sine nom.* 1, nella quale si preferisce però vedere il ritratto di Benedetto XII" (si vedano anche le pp. 103–104). Petrarca: *Sine nomine*, ed. U. Dotti, Roma & Bari: Laterza, 1974: 9–15. Dell'epistola esiste anche la redazione γ, ricordata in C. M. Monti: 'Nella biblioteca...', *op.cit.*: 248–249.

²⁶ E. H. Wilkins: *Petrarch's correspondence*, *op.cit.*: 74.

²⁷ Petrarca: *Le Familiari*, III: 165–166.

Tribus hesternis munusculis quartum addere in animum venit. Legisti confestimque remisisti epystolam illam tibi inscriptam eo quod te capitalem hostem vitiorum noverim, quam quidem tibi valde placuisse gaudeo; itaque michi ipsi testimonio tuo probabilior ac gratior facta est. Nunc tibi aliam mitto, quam clero paduane Ecclesie olicitari super transitu sacre memorie Ildebrandini episcopi, quem te sciebam laudare solitum et mirari, quanquam ipse, me iudice, omnem humanam admirationem miraculo sue divine virtutis excesserit. Amabas tu illum, imo vero virtutem eius; secum enim tibi, ut puto, nichil rei fuerat, nisi quod necessario consequens est ut peccati osor idem et virtutis amator sit.

Dunque Petrarca inviava in lettura a Philippe de Cabassole, anch'egli, come il Conti, vescovo e amico del poeta, prima una lettera (*Fam.* XV 12) accompagnata da una epistola che doveva restare celata e che conteneva, forse, un'aspra censura del pontefice appena defunto, poi una missiva (*Fam.* XV 13) che trasmetteva l'esaltazione del vescovo anch'esso da poco morto, missiva che invece era (o sarebbe di lì a poco) diventata pubblica (*Fam.* XV 14). Per sottolineare l'eccezionalità delle virtù di Ildebrandino, Petrarca non mancava di mettere in evidenza come il Cabassole, che pure aveva un ruolo rilevante nell'amministrazione pontificia e aveva ricoperto importanti incarichi proprio nel regno di Napoli (membro del Consiglio di reggenza, vicescancelliere e poi cancelliere del Regno nel 1343; esecutore testamentario della regina Sancia, moglie di re Roberto, nel 1344; confermato nella funzione di cancelliere dalla Regina Giovanna nel 1345 e poi rimosso dall'incarico) non avesse avuto mai nulla da spartire con il Conti, ma fosse stato conquistato dalle sue virtù in quanto tali.²⁸ E infatti nella *Fam.* XV 14 al clero padovano il canonico Petrarca redige, per tutta la prima parte della missiva, il catalogo delle virtù del prelado: virtù di pastore e di asceta. Insomma il libro XV delle *Fam.* si conclude con una *climax* ascendente, che coinvolge l'amico vescovo Philippe de Cabassole; *climax* che è sottolineata e complicata dalla contrapposizione tra *Fam.* XV 12 (lettera che accompagna uno scritto che deve restare celato) e *Fam.* XV 13 (lettera accompagna uno scritto che deve divenire, o è già divenuto, pubblico): l'elogio del Conti, affidato alla *Fam.* XV 14, è, insomma, messo in grande rilievo non solo dalla posizione che la lettera che occupa nel libro (ultima sede, luogo rilevato), ma anche dal percorso lungo il quale il lettore è invitato a muoversi per giungere alla lettera.

²⁸ M. Hayez: 'Cabassole, Philippe', *op.cit.* : 678–681; C. M. Monti: 'Nella biblioteca...', *op.cit.* : 221–225.

Veniamo però ora alla Fam. XV 14, quella al clero padovano appunto; dopo avere, nella prima parte, intessuto l'elegante e retoricissimo elogio ufficiale del vescovo, Petrarca, per dar sfogo al suo privato dolore, passa al ricordo personale:²⁹

Solebat ille nomen meum sepe dum adessem, sepius dum abessem, veris utinam laudibus ornare; unde michi et gaudium et stimulus non parvus ad gloriam, sed multo maior erat admiratio quo pacto cecus, ut aiunt, amor talis etiam tantique viri iudicium obliquasset. Fuit ille michi, dum liciuit, indulgentissimus pater, et profundius quam quisquam opinari posset, in eius archanum, velut in Sancta Sanctorum, introieram; unde perpetuo et ipse michi sum carior et de illo securius loquor. Amavit ille me vivens ut qui in spiritu videret mei pectoris ardorem, nec, puto, propositum eius erga suos morte tepuerit. Nunquam michi tanta de illius ope fuit spes, quanta hodie est, quando non minus illum velle sed plus posse confido. Et quia virorum illustrium vel sola recordatio dulcis est, insistam in hoc sermone diutius. Amari ab illo ceperam aliquot ante annos, cum in quibusdam opusculis suis, dignatus ingenium meum, invenisset interdum forte aliquid quod probaret, non quod artifex tantus tali operario egeret, sed delectabat eum colloqui et maiorum ingenia, ut mos est, longe aliis curis occupabantur. Novissime vero ad Ecclesiam venientem “suscepit me paterne ille homo Dei”, quod de Ambrosio suo ait Augustinus, “et peregrinationem meam satis episcopally dilexit”, denique Ambrosius meus fuit erexitque et firmavit animum non magis oratione quam vita. Ceterum serior fuit adventus ipse quam vellem; habuissem spatium plus ad fructum conversationis angelice, a qua nemo unquam nisi se se melior factus abscessit, qua me quoque dum poteram, non cupidus usum pudet ac penitet. Sed longioris vite spes fefellit; non respexi ad etatem iam valde declivem sed ad sobrietatem moresque hominis et purum et solidum senis corpus, acciditque michi de illo quod multis fereque omnibus accidit: quicquid delectat sibi longevum spondet.

Petrarca dunque dice di aver conosciuto il Conti *aliquot ante annos*; dice anche di essere stato *novissime* (molto di recente) accolto nella sua diocesi. Poiché il Petrarca divenne canonico di Padova nel '49 (la lettera è del '52) è facile pensare che l'incontro tra i due e la nascita della loro amicizia siano avvenuti probabilmente a Avignone, ma non in età molto remota, quando Petrarca era già un uomo formato (“Ceterum serior fuit adventus ipse quam vellem”, dice il poeta). Il cenno cronologico è di qualche importanza, perché certamente non sarà sfuggito il passo centrale del periodo citato (p. 173): “Amari ab illo ceperam aliquot ante annos, cum in quibusdam opusculis suis, dignatus ingenium meum, invenisset interdum forte aliquid quod probaret, non quod artifex tantus

²⁹ Petrarca: *Le Familiari*, III: 166–174, in part. pp. 172–173.

tali operario egeret, sed delectabat eum colloqui et maiorum ingenia, ut mos est, longe aliis curis occupabantur.” Petrarca dichiara apertamente che il Conti s’avvalse del suo ingegno per alcuni scritti (“in quibusdam opusculis suis”). Allo stato attuale delle indagini, non sono note opere di Ildebrandino, al di fuori di due documenti (la relazione inviata al papa sulle cose di Genova e la celeberrima lettera spedita al suo vicario, Leonardo da Borgo San Sepolcro, sulla vicenda di Cola di Rienzo), in verità importanti, ma brevi e, insomma, tali da dover essere considerati documenti d’ufficio; mi pare difficile pensare che Petrarca potesse definirli *opuscula*.³⁰ Infatti, pur restando alle sole *Fam.*, il termine *opusculum*, che ricorre, variamente declinato, per quattordici volte, compreso il caso in questione, indica, in sei occasioni, opere del poeta (*Fam.* XI 12, 6; XII 6, 5; XVI 1, 6; XIX 3, 12 — qui il riferimento è addirittura al *De viris* —; XX 8, 10; e VIII 2–5, red. γ), e nelle altre rispettivamente operette in poesia di padri della Chiesa (*Fam.* X 4, 8), operette “belle e rare” di Cicerone e Varrone avute in dono da Boccaccio (*Fam.* XVIII 4, 1), un’operetta giovanile di Virgilio lodata da Cicerone (*Fam.* XXIV 4, 7), un riassunto dell’Iliade (*Fam.* X 4, 25), una storia di s. Simpliciano, mal derivata dalle *Confessioni* di Agostino (*Fam.* XXI 14, 6); sono definiti *opuscula* anche alcuni “scrittarelli” di Nerone (*Fam.* XXIV 5, 20), ma anche sono detti *opuscula* le *Confessioni* di Agostino nel volume di piccolo formato che Dionigi da Borgo San Sepolcro aveva donato al poeta (*Fam.* IV 1, 26).³¹ Con questa casistica diventa pure difficile pensare che con *opuscula* il Petrarca volesse intendere lavori di collazione o di trascrizione di

³⁰ Per la prima: E. Leonard: *Histoire de Jeanne I^{re}*, I: 570–572 e II: 432–435 (con il testo della lettera). Per la seconda: *Briefwechsel des Cola di Rienzo*, hrsg. von K. Burdach & P. Piur, in K. Burdach: *Von Mittelalter zur Reformation...*, II/5, Berlin: Weidmann, 1929: 3–15, e le osservazioni di P. Sambin: ‘Note sull’attività politico-diplomatica...’, *op.cit.*: 31–36. Su Leonardo da Borgo San Sepolcro: P. Sambin: ‘La famiglia di un vescovo italiano...’, *op.cit.*: 239; Id.: ‘Un amico del Petrarca...’, *op.cit.*: 35–40, in part. p. 37. Se poi il Petrarca avesse prestato il suo aiuto al Conti nella redazione dell’uno o dell’altro tra i due documenti (o di entrambi) la cosa sarebbe comunque di notevole interesse per la biografia del poeta.

³¹ Alla luce di Petrarca: *Opera omnia*, ed. P. Stoppelli, Roma: Lexis, 1997, il termine *opusculum*, al solito variamente declinato, ritorna in altri luoghi dell’opera in prosa di Petrarca. Ecco l’elenco. *Rerum memorandarum libri* (ed. G. Billanovich, Firenze: Sansoni, 1945), I 15, 4, a indicare scritti di Cicerone; II 38, 16 con riferimento generale all’atteggiamento che gli scrittori dovrebbero avere nei confronti dei propri scritti (*opuscula*). *De vita solitaria* (Petrarca, *Opere latine*, ed. A. Bufano, I, Torino: Utet, 1975: 261–565) nel poemio (p. 262), con rif. agli scritti dello stesso Petrarca; in I 2 (p. 274) con rif. a un’opera di Pier Damiani; in V II (p. 418) con rif. al medesimo *De vita solitaria*. *Lettere disperse* (ed. A. Pancheri, Parma: Fondazione Bembo, U. Guanda, 1994), 33 (= *Var.* 22) p. 268, con rif. generico a scritti del poeta raccolti da Barbato da Sulmona, “solicitus ardensque”; 61 (lettera d’Orville), p. 418, con rif. al *Bucolicum carmen*; 64 (= *Var.* 60),

codici, anche se, tra Petrarca e il Conti, tracce di collaborazione in questo senso potrebbero esistere.³² È inoltre abbastanza strano—anche se oggettivamente non impossibile—che il Conti, uomo di letture tanto vaste e intense come quelle testimoniate, in modo diretto e indiretto, dai libri a lui appartenuti—e per di più definito da Petrarca *artifex tantus*, “fine artista” (secondo la traduzione di E. Bianchi), “artista di tanto valore”—non abbia lasciato alcuno scritto di respiro un po’ più vasto che non siano le due lettere di negozi. Alla luce delle parole di Petrarca dunque—parole che, fino a contraria prova, non possono né devono essere revocate in dubbio: nessun vantaggio poteva derivargli da esse dopo la morte del vescovo—diventa urgente aprire un nuovo filone di indagine, identificato dal cartellino “Scritti di Ildebrandino Conti”: perché trovare scritti di Ildebrandino può voler dire trovare anche tracce, fino a ora non considerate, del lavoro di Francesco Petrarca.

E che l’ipotesi non sia del tutto peregrina mi pare lo possano suggerire proprio i due manoscritti di Agostino e di Isidoro ai quali si è accennato in questa esposizione, dove, in modo evidente, si alternano, con passione, anche se spesso con differenti intenti, le mani dei due amici: Ildebrandino Conti e Francesco Petrarca.

p. 440, con rif. a due operette petrarchesche non identificate spedite a Moggi; 73 (= *Var.* 15), p. 480, ma il termine *opusculum* qui, secondo la trad. di Pancheri, significherebbe “piccola impresa”. *Posteritati* (Petrarca, *Epistolae*, ed. U. Dotti, II, Utet, Torino, 1978: 870–889), p. 882, con rif. alle proprie opere. *Invective contra medicum* (Petrarca, *Opere latine*, ed. Bufano, II, Utet, Torino, 1975: 817–981), I (p. 828), II (pp. 852, 854) con rif. agli scritti del medico di Clemente VI; II (p. 862 e 863) con rif. alle opere del poeta; III (p. 892) con rif. agli scritti degli eretici; IV (p. 972) con rif. alle stesse *Invective contra medicum. De sui ipsius et multorum ignorantia* (Petrarca, *Opere latine*, ed. A. Bufano, II: 1025–1151), IV (p. 1080) a indicare scritti del poeta. *Sine nomine* (ed. U. Dotti), p. 4 con rif. al *Bucolicum carmen*. Infine redazione γ della *Sen.* XIII 11 (*Lettere disperse*, ed. A. Pancheri, pp. 532–539) con rif. ai suoi scritti volgari, cioè ai *Rerum vulgarium fragmenta*.

³² M. C. Billanovich: ‘Il vescovo Ildebrandino Conti...’, *op.cit.*: 102–103; Ead.: ‘Un lettore trecentesco...’, *op.cit.*: 58; Ead.: ‘Escatologia e “libero spirito”...’, *op.cit.*: 477. D’accordo con M. C. Billanovich ritornerò sull’argomento in altra sede.